

Salvezza e dialogo secondo Daniélou

ROBERTO RIGHETTO

Ribqa Nevash è cresciuta in Pakistan. Unica ragazza cristiana nel suo corso universitario a Faisalabad, ora vive nel Regno Unito: è dovuta espatriare per evitare di subire persecuzioni a causa della sua fede. Sull'ultimo numero del *Tablet*, il settimanale cattolico inglese, scrive: «Alcuni studenti rifiutavano di parlare con me, mentre altri hanno cercato di farmi pressione per convertirmi all'islam, offrendomi persino dei soldi in cambio. Ho sempre avuto una fede forte, quindi ho sempre rifiutato». Le sue domande di lavoro, nonostante gli ottimi risultati accademici, «continuavano a essere respinte». Ora Ribqa sostiene le donne e le ragazze che subiscono violenze di ogni tipo, l'emarginazione a causa della fede cristiana o abusi di tipo sessuale, collaborando con «Aiuto alla Chiesa che soffre». E racconta di venire a conoscenza continuamente di notizie di rapimenti, di «tanti casi di uomini di 40 o 50 anni che rapiscono ragazze cristiane di 16, 10 e persino di appena tre anni, e le convertono con la forza».

Il dialogo interreligioso non è sempre facile, soprattutto in alcuni Paesi del mondo. Da parte cristiana, il fanatismo è perlopiù oggi assente, una pagina infelice della storia passata: i casi di intolleranza religiosa avvengono in nazioni che sono ancora comuniste o in quelle islamiche. Come ammonisce sempre il Papa, ciò non deve far perdere il punto di vista cristiano sulla necessità del dialogo soprattutto dopo quanto sancito dal Concilio Vaticano II, cui partecipò come esperto su richiesta di Giovanni XXIII il teologo Jean Daniélou, poi fatto cardinale nel 1969 da Paolo VI. Proprio al tema del dialogo e della missionarietà egli dedicò i suoi sforzi, come dimostra la nuova edizione del volume *Il mistero della salvezza delle nazioni* per i tipi di Morcelliana (pagine 224, euro 19,00). Il libro era uscito nel 1946 ed ora viene riproposto a 50 anni dalla nascita del gesuita parigino e a 70 anni dalla prima edizione italiana, con un nuova introduzione di Gilberto Sabbadin e una nota editoriale di Giulio Osti.

Molte pagine del saggio di Daniélou sono illuminanti per quanto riguarda il dialogo ecumenico e interreligioso. Come annota Sabbadin, «nel nostro teologo non c'è alcun tentativo di mortificare il patrimonio spirituale delle religioni e, in termini missionari, il cristianesimo si definisce meglio nella sua integrazione cul-

turale anche grazie a questa ricchezza di orizzonti che ancora sorprende. che non va dissipata».

Da grande esperto del processo di inculturazione verificatosi nei primi secoli del cristianesimo, quando la nuova fede si innervò nella cultura greca e latina, Daniélou è ben consapevole della grande spiritualità presente nel buddhismo e nell'induismo. Ma enuncia due rischi che vede all'orizzonte: innanzitutto il sincretismo, dato che, come in passato con lo gnosticismo, egli vede nell'atteggiamento di alcuni cristiani il rischio di uniformarsi all'idea di una «religione universale che dovrebbe trascendere le religioni particolari». Il futuro cardinale fa però emergere la specificità del cristianesimo, ove è avvenuto «il movimento inverso» rispetto alle altre religioni, «la discesa di Dio verso il mondo per portargli la comunicazione della sua vita». Per questo a suo avviso la logica dell'incarnazione è legata alla necessità di un'azione missionaria che nel cristiano non deve mai venir meno.

L'altro pericolo che allora intuiva è nella rinuncia ad operare al fine dell'unità della civiltà. «Gli uomini - scriveva - vengono sempre più in contatto gli uni con gli altri; tutto ha, per conseguenza, una risonanza cosmica; e si fa sempre più viva l'aspirazione a una società che abbracci l'umanità intera. Quest'aspirazione è specialmente incarnata nel comunismo». Un'ideologia in cui avvertiva la presenza di un elemento religioso, di un fattore messianico ed escatologico desunto proprio dagli ideali di uguaglianza e giustizia insiti nel cristianesimo ma che al fondo erano distorti, in un progetto destinato al fallimento. «Di fronte a tutto questo - si chiedeva il teologo - che forza ha la nostra pretesa cristiana di costruire l'unità dell'umanità? Ecco il problema che dobbiamo porci». La risposta di Daniélou si lega al senso della storia e alla destinazione finale dell'umanità, nella consapevolezza, come fa capire il titolo stesso del suo libro, che abbiamo a che fare con un grande mistero nelle mani di Dio e del suo disegno provvidenziale: «Da che andiamo trattando dello sviluppo del cristianesimo attraverso la storia, urtiamo a ogni passo nel mistero; abbiamo l'impressione che le vie di Dio non sono le nostre e che Egli conduce gli avvenimenti in un modo sconcertante per la nostra immaginazione». In questa filosofia della storia si tematizzano l'evangelizzazione dei pagani e la conversione degli ebrei in vista della fine dei tempi, con una terminologia ormai desueta ma con un'ampiezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

